VITTIME DEL DOVERE: LA TUTELA NON È IN CONFLITTO CON IL DIRITTO DI DIFESA

reportdifesa.it/vittime-del-dovere-la-tutela-non-e-in-conflitto-con-il-diritto-di-difesa

Redazione November 17, 2026

MILANO. L'Associazione Vittime del Dovere esprime rammarico per i contenuti della delibera del 12 novembre 2026 dell'Unione delle Camere Penali Italiane, in particolare per le argomentazioni utilizzate nel contestare il riconoscimento costituzionale del principio secondo cui "La Repubblica tutela le vittime di reato".

L'Associazione ritiene fondamentale che si sviluppi un confronto istituzionale aperto e approfondito con il Parlamento, nel quale tutte le componenti coinvolte nel sistema della giustizia possano esprimere le proprie posizioni ed essere ascoltate.



Palazzo Montecitorio, sede della Camera dei Deputati

Ogni voce merita ascolto e considerazione, senza che nessuna componente possa rivendicare una posizione privilegiata nel dibattito sulla tutela dei diritti.

Nel pieno rispetto della libertà di iniziativa e di manifestazione del dissenso, l'Associazione ritiene opportuno intervenire per evidenziare alcune considerazioni che, nella ricostruzione proposta, rischiano di alimentare un'incomprensibile contrapposizione tra i diritti delle vittime e le garanzie costituzionali dell'imputato.

La tutela della vittima e il diritto di difesa non sono diritti contrapposti. Non esiste alcuna ragione per cui il riconoscimento dell'una debba comportare la riduzione dell'altro.

L'Associazione Vittime del Dovere ha sempre sostenuto il valore imprescindibile del giusto processo, della presunzione di non colpevolezza e del diritto di difesa. Tuttavia, le preoccupazioni espresse nella delibera circa possibili future limitazioni delle garanzie processuali, un maggiore ricorso alla pena o interferenze nella concessione delle misure alternative e nei percorsi di reinserimento sociale appaiono riferite a scenari ipotetici, non a conseguenze direttamente derivanti dalla riforma.

La riforma costituzionale non attribuisce alla vittima il potere di determinare una condanna, non modifica le regole sull'accertamento della responsabilità e non introduce alcuna presunzione di colpevolezza.

Essa afferma un principio diverso e complementare: lo Stato ha il dovere di tutelare chi ha subito un reato, indipendentemente dall'esito del processo e dall'individuazione di un responsabile.

È proprio questo il punto che non può essere ignorato. La vittima non coincide con la richiesta di condanna, non rappresenta un'espressione di giustizialismo e non può essere considerata una minaccia per le garanzie processuali.

La protezione della vittima riguarda infatti la sua incolumità, l'assistenza psicologica, sociale e legale, il diritto all'informazione, il sostegno economico, gli indennizzi, il contrasto alla vittimizzazione secondaria e il riconoscimento dei diritti anche dopo la conclusione del procedimento giudiziario**.**

È una responsabilità dello Stato che non può esaurirsi nell'ambito del processo penale e che permane anche quando non venga individuato o condannato un responsabile.

Appare inoltre significativo che l'Unione delle Camere Penali richiami la necessità di rafforzare gli indennizzi, l'assistenza psicologica, sociale e legale, la formazione e la ragionevole durata dei processi.

Sono obiettivi che condividiamo pienamente e che l'Associazione Vittime del Dovere porta avanti da anni attraverso un'intensa attività istituzionale, legislativa e di sensibilizzazione.

Ma queste esigenze non costituiscono un’alternativa al riconoscimento costituzionale. Al contrario, ne rappresentano una possibile attuazione concreta.

La modifica dell’articolo 24 non esaurisce il percorso di tutela: ne costituisce il fondamento e l’indirizzo per il legislatore futuro.

L’Associazione conosce bene quanto sia lungo e doloroso il percorso delle famiglie delle vittime del dovere, delle persone che hanno perso un proprio caro nell’adempimento del servizio e di coloro che hanno riportato conseguenze gravissime nello svolgimento delle proprie funzioni.

Dietro ogni vicenda giudiziaria vi sono persone, famiglie, figli, genitori e coniugi che chiedono verità, giustizia e rispetto.

Per questo non possiamo accettare che il riconoscimento costituzionale delle vittime venga descritto come un rischio per la democrazia processuale. La democrazia si rafforza quando riconosce e garantisce i diritti di tutti, non quando costringe a scegliere quali diritti meritino maggiore considerazione.

L’Associazione ritiene che il riconoscimento dei diritti delle vittime e il rispetto delle garanzie dell’imputato rappresentino due esigenze fondamentali, entrambe meritevoli di piena tutela costituzionale.

La richiesta di dare visibilità e riconoscimento alla condizione delle vittime non nasce da una volontà punitiva, né da una messa in discussione dei principi del giusto processo, ma dalla consapevolezza che lo Stato debba garantire protezione e attenzione anche a chi ha subito le conseguenze di un reato.

Una giustizia realmente equilibrata non può prescindere dal riconoscimento e dal rispetto dei diritti di tutte le persone coinvolte.

L’Associazione Vittime del Dovere ribadisce pertanto la propria convinzione: non chiediamo meno garanzie per qualcuno, chiediamo che nessuno venga lasciato indietro.

La Costituzione non deve scegliere tra il diritto di difesa dell’imputato e la dignità della vittima. Deve garantire entrambi. La tutela delle vittime non indebolisce la giustizia. La rende più completa, più umana e più giusta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA